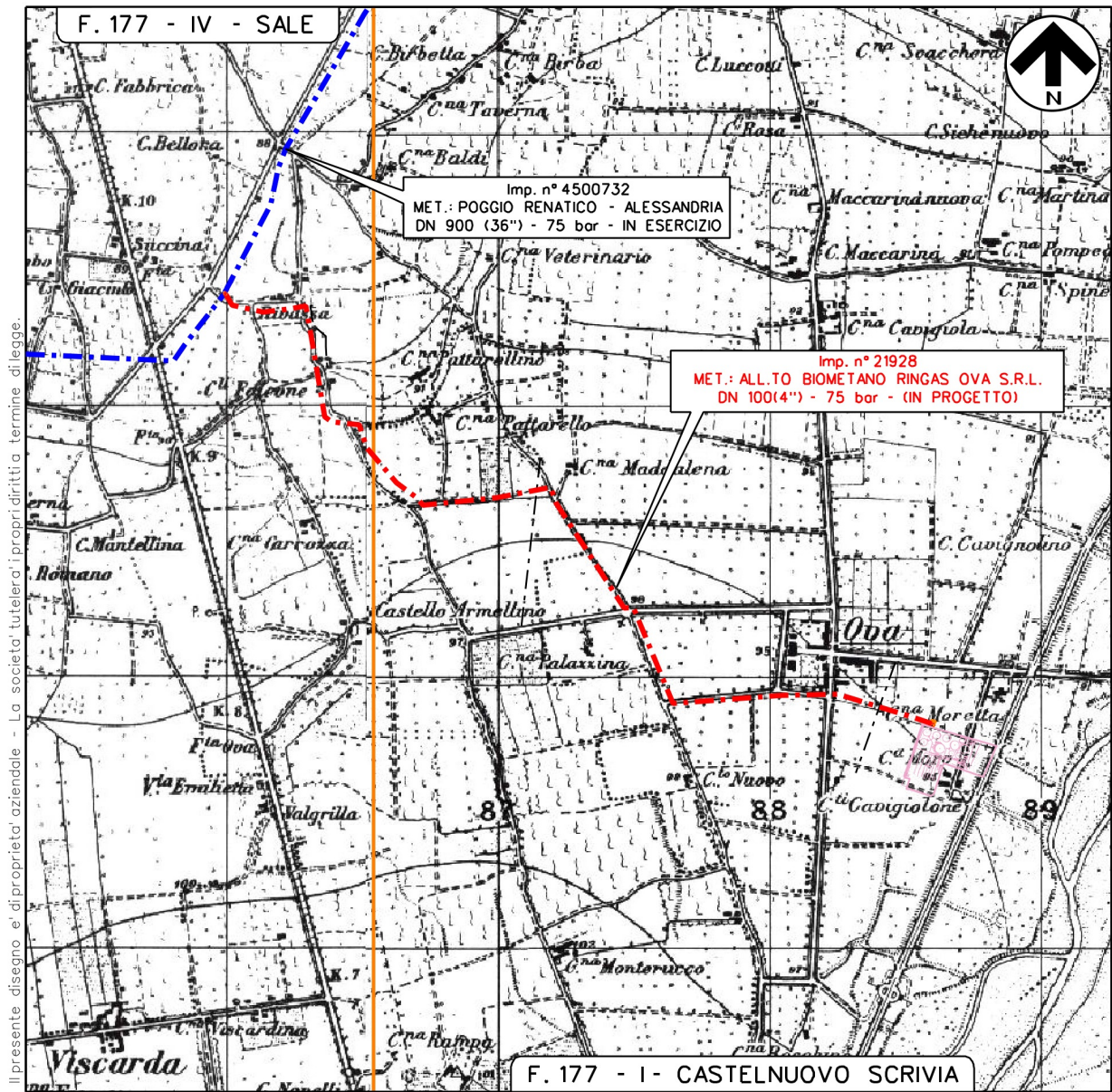


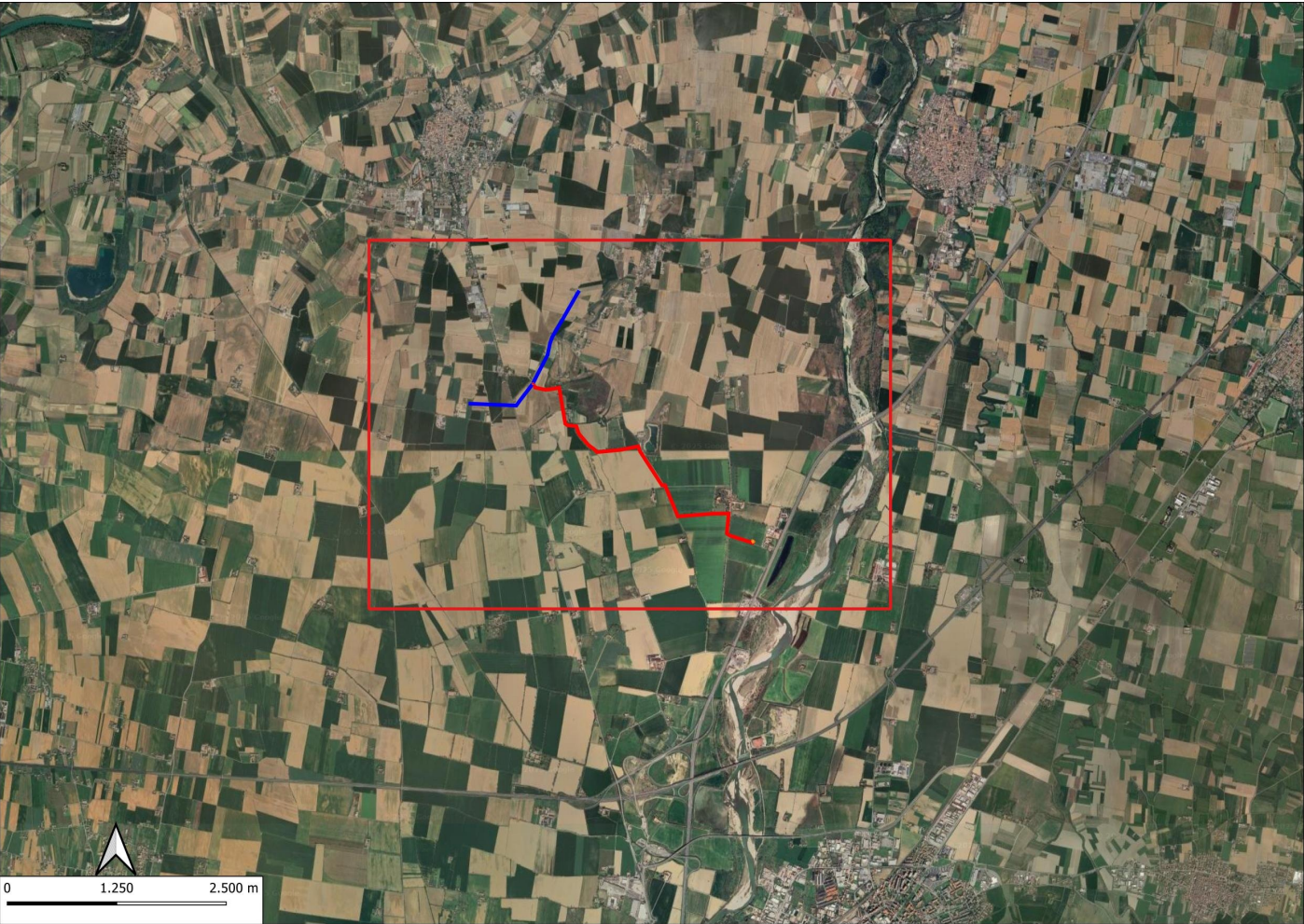




COROGRAFIA 1:25.000



Nei Comuni di SALE (AL), TORTONA (AL) e CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)

1	OTT. - 2025	EMISSIONE PER AUTORIZZAZIONE UNICA 327		V. VITALE	V. VITALE
REV.	DATA	DESCRIZIONE		DISEGN.	CONTR.
		Proprietario	Progettista	FOGLIO	1 di 5
				DISEGNO	TAV. 1
		Imp. n° 21928		REVISIONE	1
		MET.: ALL.TO BIOMETANO RINGAS OVA S.R.L.		Comm. PROG.	4307/87
		DN 100(4'') - 75 bar		Comm. SNAM	N0/R24250/L01
		NEICOMUNISALE (AL), TORTONA (AL) E CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)		SCALA	-
		MOPR		sostituisce il	sostituito dal




COMMITTENTE: SNAM RETE GAS		MET.: ALLACCIAMENTO BIOMETANO RINGAS OVA S.R.L. DN 100 (4") - 75 BAR - NEI COMUNI DI SALE (AL), TORTONA (AL), CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)	01	10/2025	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 2 di 5	
			REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	A. BARCI		
		Progettazione: BARCI ENGINEERING S.P.A. 			DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA (scritto dal 12/12/2019 (n. 1311) OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA (scritto dal 06/11/2019 (n. 2319) P. IVA 02028000764			ELABORATO		VERIFICATO
		MOPR						CODICE ELABORATO TAV. 1		

LEGENDA



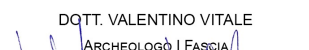
— METANODOTTO ESISTENTE

— METANODOTTO IN PROGETTO

 MOPR





Responsabile MIBAC: Dott. Gian Battista GARBARINO
Responsabile della VPIA: Dott. Valentino VITALE - Data della relazione: 10/2025

COMMITTENTE: SNAM RETE GAS		MET.: ALLACCIAMENTO BIOMETANO RINGAS OVA S.R.L. DN 100 (4") - 75 BAR - NEI COMUNI DI SALE (AL), TORTONA (AL), CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)	01	10/2025	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 3 di 5			
			REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	A. BARCI				
		MOPR	Progettazione: BARCI ENGINEERING S.P.A. 			DOTT. VALENTINO VITALE  ARCHEOLOGO I FASCIA scritto dal 12/12/2019 (n. 1341) OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA scritto dal 06/11/2019 (n. 2319) P. IVA 02028000764				ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO
						CODICE ELABORATO TAV. 1						
									Scala -			



DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La presente relazione tecnica è parte integrante del progetto riguardante la realizzazione di un nuovo metanodotto denominato “Allacciamento Biometano Ringas Ova S.R.L. nel Comune di Castelnuovo Scrivia (AL) DN 100 (4”) - 75 bar”. La costruzione del gasdotto si rende necessaria al fine di immettere all’interno della rete di trasporto di Snam Rete Gas, il gas naturale di produzione derivante dalle attività agricole/zootecniche. Il tratto di metanodotto in progetto sarà ubicato nei territori comunali di Sale, Tortona e Castel Scrivia in provincia di Alessandria. Dal punto di vista cartografico l’intervento ricade nel foglio 177 – IV – “Sale” e foglio 177 – I – “Castelnuovo Scrivia” della Carta Tecnica della Regione Piemonte in scala 1:25.000, mentre catastalmente l’intervento in progetto interessa i mappali 16, 18, 17, 19, 20, 137, 117, 127, 128, 72, 65, 71, 70, 79, 185, 88, 142 e 143 del Foglio di Mappa 33 del Comune di Sale (AL), i mappali 39, 33, 32, 26, 50 e 58 del Foglio di Mappa 1 del Comune di Tortona (AL), i mappali 17 e 18 del Foglio di Mappa 44 , i mappali 9, 21 e 20 del Foglio di Mappa 45 ed i mappali 124, 125 e 126 del Foglio di Mappa 47 del Comune di Castelnuovo Scrivia (AL). La condotta in progetto, di lunghezza pari a circa 3195,00 m, ha lo scopo di collegare l’impianto di produzione di biometano in progetto con la rete Snam Rete Gas esistente. L’opera in progetto prevede la realizzazione di una nuova area impiantistica, da realizzarsi in corrispondenza del map. 126 del Foglio 47 del Comune di Castelnuovo Scrivia (AL), che sarà connessa alla rete esistente attraverso il metanodotto denominato “Allacciamento Biometano Ringas Ova S.R.L. DN 100 (4”) - 75 bar”, a valle del quale sarà realizzato un Punto di Intercettazione Derivazione Semplice (P.I.D.S. negli elaborati), che lo congiungerà al gasdotto esistente denominato Imp. n. 4500732 - Met. Poggio Renatico – Alessandria DN 900 (36”) – in esercizio. Nello specifico l’opera sarà costituita come di seguito: 1) L’area impiantistica a servizio del nuovo Allacciamento, denominata “Punto di Intercettazione Discaggio Allacciamento - PIDA” (vedi figura 2.3.1), sarà realizzata in corrispondenza del mappale 126 del Foglio di Mappa 47 del Comune di Castelnuovo Scrivia (AL), L’area PIDA occuperà una superficie di circa m2 275, a geometria regolare, con dimensioni in pianta pari a circa m 16,59 x 16,59, opportunamente recintata con pannelli in grigliato metallico di altezza pari a circa a m 2,3, fissati tramite piantane in acciaio su cordoli in cls. Tale recinzione, necessaria per ragioni di sicurezza ed antiintrusione, tenuto conto della destinazione agricola delle aree interessate dall’opera, sarà realizzata in conformità al DM 17 Aprile 2008 (art.2.9 – 2.10.1) e non comporterà effetti negativi al sistema della rete ecologica esistente. Per consentire l’accesso al personale preposto, per le manutenzioni ordinarie e all’esercizio del gasdotto, verrà realizzata una stradina di accesso all’impianto (in progetto) con ingresso dalla Strada Privata (Sterrata). All’interno dell’area impiantistica, verranno alloggiare le valvole di intercettazione del flusso del gas e le apparecchiature per il controllo della qualità dello stesso (gruppo filtri ed analizzatori, serbatoio di raccolta delle impurità). Nella stessa area impiantistica sarà, inoltre, allocato un edificio semi-prefabbricato monopiano, denominato “B5” negli elaborati progettuali, con pianta rettangolare fuori-terra (m 5.45 x 2.95, ed un’altezza massima fuori terra pari a circa 3,45 m), di superficie pari a circa m2 16, contenente il quadro di controllo per la strumentazione in campo ed apparecchiature per la trasmissione dei dati da remoto. In particolare, si precisa che la copertura del manufatto, del tipo a due falde, non sarà praticabile e non prevede l’installazione di impianti tecnologici di qualsiasi tipo (pannelli fotovoltaici, solari, antenne, canne fumarie, ecc.); pertanto non si rendono necessari accessi per la posa in opera di una linea vita o altro sistema di protezione dalle cadute. La manutenzione ordinaria/straordinaria della copertura sarà effettuata mediante l'utilizzo di ponteggio, o adeguati mezzi per il sollevamento e la movimentazione del materiale e persone (autogrù, piattaforme, ecc.), conformi alla normativa vigente. L’area impiantistica, che sarà dotata di impianto elettrico realizzato completamente sottotraccia nel rispetto delle vigenti norme in materia e opportunamente collegato alla rete pubblica esistente, sarà pavimentata con betonelle drenanti. Per poter immettere il biometano nell’esistente rete di trasporto nazionale, si costruirà un nuovo metanodotto n.21928, convenzionalmente denominato Allacciamento Biometano Ringas Ova S.R.L., che collegherà l’area impiantistica precedentemente descritta all’esistente “Imp. n. 4500732 Met.: Poggio Renatico – Alessandria DN 900 (36”) - in esercizio. Il nuovo metanodotto sarà costituito da una tubazione in acciaio DN 100 (4”), avente spessore mm 5,2 e lunghezza pari a circa m 3195,00. Nelle immediate vicinanze dell’intersezione con l’esistente metanodotto, il progetto prevede un impianto P.I.D.S (Punto di Intercettazione di Derivazione Semplice), da realizzare sui mapp. 16 e 18 del Foglio di mappa 33 del Comune di Sale (AL). L’impianto P.I.D.S. in progetto occuperà una superficie di circa m2 72, a geometria regolare, con dimensioni in pianta pari a circa m 10,29 x 6,99 m. Detto impianto sarà pavimentato con betonelle drenanti e opportunamente recintato con pannelli in grigliato metallico, di altezza di circa m 2,3, fissati tramite piantane in acciaio su cordoli in cls. Per le stesse ragioni evidenziate nella descrizione dell’area impiantistica PIDA, anche per la recinzione prevista per la realizzazione dell’impianto P.I.D.S., saranno adottate le prescrizioni previste nel DM 17 Aprile 2008 (art.2.9 – 2.10.1), al fine di non arrecare effetti negativi al sistema della rete ecologica esistente. Per garantire l’esercizio in sicurezza del gasdotto mediante le manutenzioni ordinarie verrà realizzata la strada di accesso raggiungibile dalla Strada sterrata adiacente. Lo stacco dal metanodotto in esercizio avverrà mediante tapping machine. In uscita dalla suddetta area impiantistica, la condotta in progetto raggiungerà dapprima il vertice V1 e successivamente, dopo una curvatura di 30° il vertice V4. Da quest’ultimo vertice la condotta, dopo una curvatura di circa 15°, attraverserà in corrispondenza del picchetto P5, inserita in tubo di protezione, la Strada Vicinale della Colomba (sterrata), per poi proseguire il suo percorso su areali agricoli per circa 240 m, ed attraversare, in corrispondenza del picchetto P12, inserita in tubo di protezione, la Strada asfaltata Via Rivassa per giungere al vertice V15. Raggiunto quest’ultimo vertice, dopo una curvatura di circa 60°, il metanodotto continuerà la sua percorrenza, sempre su terreni agricoli, sino al vertice V19, dal quale dopo una rotazione di circa 39°, giungerà sino al vertice V29. Successivamente lo stesso, dapprima raggiungerà il vertice V30 e dopo aver ruotato di 15° il vertice V32, per poi ruotare nuovamente di altri 15° e proseguire sino al picchetto 44, in corrispondenza del quale, il metanodotto attraverserà, a cielo aperto ed inserito in tubo di protezione, la Strada Vicinale Pavese Pareti (sterrata). Superata tale interferenza, la condotta raggiungerà il picchetto P47, in corrispondenza del quale, attraverserà, inserita in tubo di protezione, la Strada Vicinale della Palazzina (sterrata), per poi proseguire su areali agricoli sino al picchetto P58 dove la condotta attraverserà, in tubo di protezione, la Stradina Privata sterrata. Il metanodotto continuerà poi il suo percorso sino ad arrivare ai picchetti P65 e P66 in corrispondenza dei quali attraverserà, inserito in tubo di protezione, la Strada asfaltata Frazione Ova e successivamente proseguirà sino al vertice V70. Da quest’ultimo vertice, dopo una curvatura di circa 18°, la condotta terminerà il suo percorso nell’area impianto utente finale al punto di consegna (PC). Maggiori dettagli si potranno evincere dagli elaborati allegati a corredo della presente.

COMMITTENTE: SNAM RETE GAS		MET.: ALLACCIAMENTO BIOMETANO RINGAS OVA S.R.L. DN 100 (4") - 75 BAR - NEI COMUNI DI SALE (AL), TORTONA (AL), CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)	MOPR	01	10/2025	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 4 di 5	
				REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	A. BARCI		
				Progettazione: BARCI ENGINEERING S.P.A. 			ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO		
							CODICE ELABORATO TAV. 1				

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area di studio si estende nel tratto Lombardo-Piemontese del Bacino Padano, a ridosso del settore nord-occidentale dell'Appennino. Da un punto di vista strutturale il Bacino Padano rappresenta il bacino di avampaese della catena appenninica ed è limitato a sud dagli Appennini Settentrionali e a nord dalle Alpi Meridionali. Fino al Miocene è attiva la tettonica compressiva associata al margine alpino. Dal Messiniano e durante tutto il Pliocene, questa tettonica va lentamente ad esaurirsi mentre si registra uno spostamento del Fronte Appenninico Settentrionale verso NE. Questo settore dell'Appennino è caratterizzato da una complessa sovrapposizione strutturale di unità tettoniche appartenenti a domini paleogeografici differenti. Tali unità sono sovrascorse verso NE sull'avampaese padano tra l'Eocene medio e la fine del Miocene; successivamente, i fronti deformativi sono migrati verso l'avampaese più esterno. Tuttavia, ci sono evidenti indicazioni sul fatto che anche le strutture più interne affioranti nella catena abbiano subito nel Pliocene e forse anche nel Quaternario consistenti fenomeni di riattivazione tettonica. Ai sollevamenti associati alla migrazione della struttura appenninica, si alternano lunghi periodi di subsidenza dei bacini in cui si depositano potenti successioni sedimentarie. L'assetto tettonico del basamento terziario al di sotto della coltre alluvionale quaternaria della Pianura Padana è interessato da complesse strutture. L'andamento dei vari elementi strutturali (pieghe e sovrascorrimenti) esistenti nel sottosuolo della Pianura Padana consistono in sistemi di pieghe e sovrascorrimenti con orientazione WNW-ESE, sepolti nel Bacino Padano (Fig. 7). L'area di interesse si colloca in prossimità del fronte appenninico sui depositi quaternari continentali. Il territorio tra Tortona e Voghera si colloca, dal punto di vista geologico, all'interno di un ampio ripiano alluvionale che costituisce parte della Pianura Padana a sud del Fiume Po, nelle immediate vicinanze del margine collinare appenninico. L'area interessata dall'opera si estende su depositi alluvionali per lo più sabbiosi e ghiaiosi, attribuibili in parte a depositi fluviali e in parte a depositi di megafan, con età che va dal Pleistocene all'attuale. Il substrato, che affiora nella porzione meridionale dell'area, è costituito da corpi sedimentari per lo più di epoca oligo-miocenica. Le unità litostratigrafiche che costituiscono il substrato roccioso nell'intorno dell'area di studio appartengono al periodo Cretaceo superiore - Miocene. Sono unità costituite da sedimenti marini di profondità variabile. Affiorano nella fascia collinare collocata ad est e sud-est del presente tratto della Pianura Padana. I depositi quaternari presenti sono di genesi fluviale, di età variabile a seconda della zona; i depositi più recenti (Olocene – Attuale) sono distribuiti lungo il corso del Torrente Grue e del Torrente Curone, che intersecano il tracciato ferroviario, nonché parallelamente al Torrente Scrivia, che scorre a est di Tortona. Nei restanti tratti, le coperture sono per lo più costituite da depositi fluviali e di megafan, attribuiti al Pleistocene superiore; nella porzione sud-orientale dell'area sono presenti altri depositi alluvionali sempre riferibili al Pleistocene.

COMMITTENTE: SNAM RETE GAS		MET.: ALLACCIAMENTO BIOMETANO RINGAS OVA S.R.L. DN 100 (4") - 75 BAR - NEI COMUNI DI SALE (AL), TORTONA (AL), CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)	01	10/2025	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 5 di 5		
			REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	A. BARCI			
		Progettazione: BARCI ENGINEERING S.P.A. 			DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA scritto dal 12/12/2019 (n. 1311) OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA Scritto dal 06/11/2019 (n. 2319) P. IVA 02028000764			ELABORATO		VERIFICATO	APPROVATO
					CODICE ELABORATO TAV. 1						
		MOPR							Scala -		

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

6.1 La preistoria e la protostoria Le fasi più antiche della preistoria, quelle relative alla presenza di cacciatori-raccoglitori paleolitici, nell’Alessandrino sono poco rappresentate. Al Paleolitico Inferiore è databile un rinvenimento, con margini di incertezza, da Conzano presso Cascina Mongianone proveniente da terreni riferibili al Pleistocene medio, mentre al Paleolitico medio è riferibile un raschiatoio da Villa del Foro. Non è certa l’attribuzione degli elementi litici rinvenuti a Castelceriolo a questa fase . Durante il periodo Neolitico il fiume Tanaro assunse importanza come via di comunicazione tra la Pianura Padana e le Alpi occidentali e, come altre vie di comunicazione fluviale, influenzò le dinamiche di popolamento dell’area. Iniziarono a sorgere insediamenti stabili posti su bassi terrazzi che si accompagnarono a disboscamenti per la creazione di spazi destinati all’agricoltura e alla pastorizia. In loc. Cristo ad Alessandria è documentato un probabile insediamento inseribile all’interno dei Gruppi del Neolitico Antico Padano (fine VI-inizio V millennio a.C.), mentre reperti sporadici, sempre legati a questo periodo, provengono da Villa del Foro e da Spinetta Marengo, presso cascina Stortigliona. Altre evidenze asseribili al periodo neolitico sono state individuate in loc. Valmadonna. Durante il IV millennio iniziarono ad essere sfruttati anche insediamenti d’alta quota, probabilmente legati allo sviluppo della pastorizia, e tra fine IV e inizio III millennio si iniziano a individuare somiglianze con i materiali della Francia Meridionale (culture dello Chaessano) come ad esempio nel caso di cascina Chiappona presso Alessandria. È molto probabile che l’Alessandrino in questa fase fosse un punto di contatto tra la Pianura Padana, la costa Ligure e l’area alpina . Durante il III millennio nell’Alessandrino si diffuse la Cultura del vaso Campaniforme a cui sarebbero riferibili alcuni materiali frammentari da Villa del Foro. La fase Eneolitica è presente a Solero (AL) presso Cascina Urbana . L’Italia nord-occidentale, dopo un periodo di densità demografica alquanto bassa nel Bronzo Antico, vide un aumento degli abitati come conseguenza di un incremento demografico che nella piana di Alessandria si disposero lungo l’asse del Tanaro spesso alla confluenza con corsi d’acqua minori. Al Bronzo Medio e Recente è ascrivibile l’insediamento presso Rio Sambuy posto alla confluenza tra il Bormida e il Tanaro e del materiale da Casa Nigura. Durante il Bronzo Medio e Finale, nell’alessandrino gli insediamenti erano sparsi e posti su terrazzi fluviali poco elevati e spesso soggetti alle esondazioni o, a partire dal Bronzo Finale, su alture, a controllo dei percorsi di crinale, dei pascoli in quota e delle vie fluviali. A questo periodo, in cui si affermarono i commerci su vasta scala e si crearono quei gruppi etnici meglio conosciuti durante l’età del Ferro, sono ascrivibili i siti di Cascina Chiappona, Castelceriolo e della Frazione Spinetta Marengo, strada vicinale della Granara . La prima età del Ferro (IX-VII a.C.) nell’alessandrino è documentata solo da alcuni reperti e non da abitati e necropoli. I pochi dati permettono però di ipotizzare l’esistenza di contatti commerciali con gli empori costieri liguri e con l’ambito villanoviano-etrusco dell’Emilia Romagna . Tra VI e V a.C. lungo la valle del Tanaro si svilupparono siti che confermano l’importanza strategica del territorio come snodo tra i centri etruschi della Pianura Padana, che abbandonano progressivamente i commerci a ovest del Mar Ligure prediligendo gli itinerari interni, l’area della Cultura di Golasecca e gli empori liguri di Genova e Savona. I collegamenti tra la costa ligure e l’alessandrino si svilupparono lungo la Val Polcevera, il passo della Bocchetta, la valle Lemme e oltrepassa l’Orba presso Casal Cermelli e la Bormida presso Castellazzo. A questo periodo risale la fondazione dell’emporio fluviale a carattere stagionale di Villa del Foro su un terrazzo alla confluenza del Belbo nel Tanaro che fu il centro di maggiore rilevanza in questo periodo oltre che per la funzione di scalo fluviale anche per la presenza di produzione manifatturiera. Nella comunità locale dovevano essere presenti individui in grado di comprendere la lingua etrusca . Con l’arrivo delle popolazioni celtiche dedite al saccheggio all’inizio del V a.C., a cui fece seguito nel nord-Italia il crollo del sistema commerciale tra mondo etrusco e Liguria interna, gli empori lungo le vie fluviali vennero abbandonati e le popolazioni liguri dalla pianura si spostarono sulle aree appenniniche interne. Finì l’importanza della via fluviale Tanaro-Po che portò anche ad un impoverimento dell’emporio di Villa del Foro e si diffuse il mercenariato al servizio di Etruschi e Celti. Rinvenimenti legati all’età del ferro nel territorio di Alessandria sono quelli di Spinetta Marengo presso la Cascina Stortigliona, quelli di via Stortigliona (strada vicinale della Granara) e di Castelceriolo in località Rio Sambuy . Durante questo periodo si assistette ad una riorganizzazione socio-economica delle comunità locali che portò alla formazione di etnie come quella degli Statielli. I primi contatti tra Stetielli e Romani avvenne nel III a.C. Un periodo di crescita Alessandria la visse tra la fine del III e l’inizio del II a.C. grazie alla conquista romana della Gallia Cisalpina che si concluse nel 173 a.C. con la sottomissione della popolazione ligure grazie alla vittoria di Marco Popilio Lenate. Ad Alessandria il periodo gallo-romano è documentato da alcune sepolture nella frazione di San Giuliano Nuovo e presso Villa Ghillina .

6.2 L’età romana Tra il II e il I a.C. si assistette al consolidamento della presenza romana a cui si deve la fondazione di Derthona su un preesistente insediamento indigeno con funzione di controllo dei valichi per la Transalpina, la risistemazione agraria attraverso un programma di bonifiche e assegnazione delle terre nell’ambito delle riforme agrarie graccane, l’apertura di assi viari e quel processo di romanizzazione che si concluse nel periodo augusteo con l’inclusione del Piemonte nella Regio IX. Il Piemonte meridionale vide la costruzione di tre vie che si incrociavano a Derthona: la via Postumia (148 a.C.) che collegava Genova con Aquileia, la via Fulvia (125 a.C.) che collegava Tortona a Forum Fulvii e la via Aemilia Scauri che collegava Derthona a Vada Sabatia (109 a.C.). Il territorio alessandrino appartiene alla centuriazione dell’agro di Derthona che ha orientamento di 11°-12° NE/SW di cui sono state individuate alcune tracce sul territorio . Il sito di maggior importanza era Forum Fulvii (attuale frazione di Villa del Foro), indicato nella Tabula Peutingeriana come stazione intermedia tra Derthona e Hasta, che venne fondato o nel 170 a.C. o tra 125 e 123 a.C. ad opera di Marco Fulvio Flacco durante le campagne militari contro Salluvii e Vocontii nei pressi del precedente insediamento preistorico. Aveva vocazione commerciale e artigianale e crebbe durante il corso del I a.C. nonostante la costante minaccia di esondazioni del fiume Tanaro. Raggiunse il suo apice durante i primi due secoli dell’impero e fu elevato a municipium intorno alla metà del I d.C. Dal III d.C. iniziò un costante periodo di decadenza dal quale non si risollevò. Le strutture archeologiche così come la via Fulvia che transitava per questo centro presentavano il medesimo orientamento della centuriazione . I rinvenimenti all’interno del centro abitato di Alessandria hanno fatto supporre che esistesse un vicus o una villa posto in prossimità di un punto di guado del Tanaro, in una posizione riparata dalle esondazioni del fiume. Oltre le tracce di edifici romani rinvenuti in loc. Cristo, presso cascina Chiappona e cascina Lume sono affiorati materiali e tombe di epoca romana presso Casa Piccone in Piazza Garibaldi (I-IV d.C.), in piazza della Libertà e presso la Chiesa di Santa Maria del Castello (II d.C.). È stata ipotizzata inoltre l’esistenza di una via secondaria afferente a questo insediamento proveniente da Libarna, transitante per Pozzolo, Spinetta e Marengo ed incrociante altri itinerari diretti verso Valentia all’altezza del concentrico attuale. Tale asse viario sarebbe indiziato da rinvenimenti presso la frazione Marengo in via Stortigliona (I-II d.C.) e dal tesoro di Marengo rinvenuto presso Cascina Pederbona (II-III d.C.). Di certo la viabilità principale sembrerebbe tralasciare l’area di Alessandria per dirigersi verso Forum Fulvii (Villa del Foro) . Dovevano essere presenti anche insediamenti rurali come testimonierebbe una fornace di laterizi individuata in frazione Cabanette, Strada Rosta. La presenza di insediamenti sparsi è testimoniato anche dal rinvenimento di un tesoretto monetale creatosi durante il periodo tra la guerra civile e la morte di Cesare a San Giuliano Vecchio. A San Giliano Vecchio appartengono anche materiali databili al II-III d.C. e al periodo basso Impero. Un insediamento di età romana doveva essere presente in frazione Castelceriolo presso Rio Sambuy, in prossimità di un asse centuriato di Tortona da dove sono state rinvenute anche tombe e materiali vari così come da Spinetta Marengo. Un’area che aveva sia destinazione sepolcrale che artigianale è stata individuata in loc. Valmadonna. Sempre da questa frazione provengono una sepoltura e un gruppo di anfore in giacitura primaria. Materiale sporadico proviene dalla frazione di san Giuliano Nuovo . I rinvenimenti nell’area considerata sono posti anche a molti metri di profondità (da 1 m a 8 m) probabilmente a causa di esondazioni del Tanaro e del Bormida. Il gruppo di anfore rinvenute a Castelceriolo potrebbero essere pertinenti ad azioni di bonifica . Per quel che concerne il toponimo Marenco lo si fa derivare dalle vie marenche (foggiato col suffisso celto-ligure –inco sulla voce latina mare per alludere alla loro direzione verso il mare) che non erano strade principali ma vie preromane più antiche usate dai romani come vie sussidiarie. Secondo il Serra la “via Marenca” da cui il nome di Marenco partiva da Calliano, presso il ponte del Po e oltrepassato Marengo si dirigeva verso il mare . La non regolamentazione del Tanaro, le cui sponde erano caratterizzate da estesi boschi, e il decadere dell’organizzazione agricola portarono a uno sconvolgimento dell’ambiente soprattutto in pianura. Nell’alto medioevo l’insediamento di Villa del Foro si spopolò e sopravvissero solo quelli di Acqui Terme e Derthona . Nel periodo tardo antico ed in età altomedievale l’area compresa tra Villa del Foro, San Giuliano e Marengo era un’area boschiva usata come riserva di caccia dai re longobardi (è probabilmente attendibile il racconto di Paolo Diacono dell’incontro tra Liutprando e l’eremita Baudolino in questa zona) . Da Spinetta Marengo proviene un ricco sarcofago risalente al tardo IV d.C. Durante la guerra greco-gotica tra V e VI secolo si assistette ad un ulteriore spopolamento dell’area e un rafforzamento della piazzaforte di Tortona. Nel V d.C. Villa del Foro entrò a far parte della Diocesi di Acqui . Nel 568 con l’invasione dei Longobardi vi fu la creazione dei ducati e dei loro vassalli. All’epoca del regno di Carlo Magno il territorio alessandrino venne riorganizzato. Ad Alessandria sono state individuate diverse curtis. La curtis di Marengo era vasta e considerata tra le più importanti dell’Italia settentrionale insieme a quelle di Urba (cascina La Torre di Frugarolo) e Gamondio (Castellazzo Bormida). Queste insieme a quelle di Rovereto (piazza S. Maria di Castello di Alessandria) e di Foro (Forum Fulvii) permettevano di sfruttare a livello economico le aree boschive grazie alla caccia, l’allevamento, il taglio di legname e il progressivo disboscamento per la messa a coltura di parte del territorio . Presenze databili al periodo tardo-romano e all’epoca medievale sono documentate nella frazione di Castelceriolo, Strada vicinale della Fornace e in prossimità della cascina Ventolina e della Cascine Foco. Ad epoca tardo medievale sono da far risalire sepolture in Frazione San Giuliano Vecchio-Via Piacenza . Tra 700 e l’anno 1000 nacque la città di Alessandria il cui territorio era scarsamente abitato ad eccezione delle zone che si innestavano su insediamenti antichi quali Villa del Foro, Rovereto, Bergoglio, Marengo e Gamondio, (dalla cui unione nacque poi Alessandria fondata ufficialmente nel 1168). A questi si aggiunsero poi Solero, Quargnento e Felizzano. Il nome della città di Alessandria fu assunto in onore di Papa Alessandro III . Le tracce di un edificio di culto risalente all’VIII-IX secolo sono state individuate al di sotto dell’attuale chiesa di Santa Maria del Castello. Sono stati probabilmente identificati anche una porzione del fossato da ricollegarsi al Castrum Robureti della fine dell’VIII secolo e della curtis carolingia incastellata dal X-XI secolo. In frazione Spinetta Marengo la presenza antropica è testimoniata da un nucleo abitativo legato ad attività agricole e artigianali databile al VII-IX secolo. Il toponimo è conosciuto dal X secolo quando si parla della “curtis” e “villa” Marinca” (nel XII poi denominata anche Marenco). Il Marelli parla del “bosco della Falcheta” che si estendeva sino a “Villanuova Cassinaggio de’Ghilini” che presero poi entrambi il nome di San Giuliano, dalla chiesa qui presente, e che erano di proprietà dei Ghilini e sotto la giurisdizione di Marengo. In questo bosco avrebbe cacciato l’imperatore Lamberto.